



**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA DIGITALE, ING. ELIO CATANIA,**

**PRESSO LA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**SU**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FISCALITÀ NELL'ECONOMIA DIGITALE**

*11 Dicembre 2014*



## Sommario

<b>Premessa .....</b>	<b>3</b>
<b>La diffusione delle tecnologie e gli impatti sul sistema economico .....</b>	<b>3</b>
<b>La riflessione in sede OCSE .....</b>	<b>4</b>
<b>Quale riforma della fiscalità.....</b>	<b>5</b>
<b>La posizione di Confindustria Digitale.....</b>	<b>6</b>
<b>Sulla bit tax .....</b>	<b>6</b>
<b>Sull'ipotesi di ritenuta sui pagamenti .....</b>	<b>7</b>
<b>Transfer pricing .....</b>	<b>7</b>
<b>Stabile organizzazione .....</b>	<b>7</b>
<b>Imposizione indiretta.....</b>	<b>7</b>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>8</b>

## ***Position paper sugli aspetti della fiscalità nell'ambito della cd "economia digitale"***

### **Premessa**

Confindustria Digitale è la Federazione di rappresentanza industriale, nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dell'economia digitale, a beneficio della concorrenza e dell'innovazione del Paese.

Sono associate in Confindustria Digitale: Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione della filiera delle imprese di telecomunicazioni, Assinform che rappresenta le imprese dell'Information Technology, Anitec che rappresenta le imprese produttrici di tecnologie Ict e Consumer Electronics, Aip che rappresenta gli Internet Provider, Assocontact che rappresenta le imprese di Contact e Call Center, Asso.IT che rappresenta le imprese operanti nel Document Management & Printing.

Confindustria Digitale esprime quindi la rappresentanza industriale dell'ICT nazionale e in questa veste ha interesse a partecipare a questa indagine conoscitiva.

### **La diffusione delle tecnologie e gli impatti sul sistema economico**

Il 16 settembre 2014 l'OCSE, nel contesto del suo *Action Plan* sul tema fiscale, volto a contrastare i fenomeni di erosione della base imponibile e di allocazione di comodo dei profitti da parte delle imprese multinazionali, ha pubblicato il *report* relativo alla tassazione della *digital economy*. Lo stesso *report* è stato, peraltro, discusso e condiviso integralmente dai Paesi presenti al G20 di Cairns (Australia) del 20/21 settembre 2014.

L'OCSE, correttamente, evidenzia come l'economia digitale stia diventando essa stessa la c.d. "intera economia". La diffusione delle tecnologie ha cambiato il modo di intendere l'impresa, sempre più mobile, interconnessa e globalizzata, caratterizzata dall'impiego massiccio di beni immateriali e da una nuova forma di ricchezza, ossia le informazioni ed i dati che si possono raccogliere attraverso *internet*.

La diffusione di Internet ha in realtà impatti sull'intero sistema economico, non solo attraverso l'effetto sull'impresa, ma, soprattutto, attraverso l'innovazione, la destrutturazione e la ricostruzione delle forme di intermediazione.

Anni fa si diceva che Internet avrebbe portato alla scomparsa delle attività di intermediazione, potendo mettere in connessione diretta utente e fornitore di qualsiasi attività economica. Oggi sappiamo che questa prima fase "distruttiva" è stata contestuale alla fase "costruttiva", in cui nuovi intermediari sono sorti nell'ambiente digitale, sia per i flussi informativi che per i beni fisici.

Con la convergenza e la digitalizzazione si modificano vecchie catene del valore, per crearne di nuove, a valore aggiunto maggiore, attraverso un miglioramento del rapporto tra benefici (intesi come efficacia nella soddisfazione dei bisogni del cittadino, del consumatore, delle collettività) e costi.

La riorganizzazione delle catene del valore coinvolge gradualmente tutte le attività e avviene su dimensione globale, con inevitabili impatti sugli attori tradizionali dei mercati e sugli ordinamenti giuridici sorti per disciplinare fenomeni ormai mutati. Per questo non si può pensare di distinguere l'economia digitale da quella reale ed è piuttosto corretto parlare di economia digitalizzata, a significare questo mutamento profondo dell'intero sistema economico a causa dei nuovi strumenti digitali. Per questo, è necessario aggiornare gli strumenti giuridici in modo compatibile con le dinamiche che caratterizzano il nuovo ecosistema.

### **La riflessione in sede OCSE**

A detta dell'OCSE, le suddette caratteristiche possono amplificare il rischio di erosione della base imponibile ad opera delle imprese del settore. Ad esempio, i beni immateriali possono essere facilmente localizzati in Paesi a bassa fiscalità; il *business model* può essere strutturato in modo da evitare di dar luogo ad una *taxable presence* (*sub specie* di stabile organizzazione) in un dato Paese; l'applicazione delle imposte indirette sulla base del principio della tassazione nel Paese di origine può portare ad arbitraggi fiscali da parte di imprese in grado di svolgere la propria attività "a distanza" dal luogo di consumo dei beni e dei servizi forniti.



In questo quadro di riferimento, i Governi possono esercitare un ruolo chiave facilitando la creazione di un ambiente in cui si possa sviluppare la spinta all'investimento ed alla assunzione del rischio da parte delle imprese, con la conseguente implicazione di favorire gli investimenti e gli incrementi dei livelli occupazionali; la leva fiscale e regolamentare, infatti, può determinare un effetto propulsivo ovvero inibente del contesto economico, ma a condizione che tale leva sia ben bilanciata e non crei sperequazioni tra diversi settori di attività.

### **Quale riforma della fiscalità**

L'idea stessa di riformare la fiscalità internazionale prendendo di mira un particolare settore, per non dire particolari aziende, all'interno di quel settore, è problematica; pertanto si rende necessario un maggior "coordinamento" internazionale delle politiche tributarie e regolamentari e la fine della concorrenza "sleale" tra giurisdizioni fiscali o settori di attività. Per converso, un contesto normativo più chiaro, semplice e lineare è propedeutico per evitare fenomeni di concorrenza fiscale dannosa tra Stati e settori industriali.

Per cercare di porre rimedio a queste forme di *harmful tax planning*, l'OCSE ritiene sia necessario elaborare un nuovo criterio di collegamento (c.d. *nexus*) tra l'attività d'impresa digitale e gli Stati titolati ad imporre il prelievo fiscale. L'OCSE mette sul piatto varie alternative: sul versante delle imposte dirette alcune delle proposte sono:

- (i) la sostituzione del concetto di stabile organizzazione con quello di "presenza significativa" dell'impresa nell'economia di un Paese;
- (ii) il rafforzamento della normativa e della prassi sui prezzi di trasferimento per le transazioni infragruppo aventi ad oggetto *intangibles* e proprietà intellettuale;
- (iii) l'istituzione di una *bit tax*, ossia di un'imposta basata sull'utilizzo di dati da parte dei siti *web*;
- (iv) una ritenuta volta a colpire le sole transazioni del commercio elettronico.

Naturalmente, queste tematiche riguardano anche l'economia italiana. Il legislatore ha già mostrato di dedicare attenzione alla tassazione del commercio elettronico, intervenendo nei confronti delle imprese impegnate nel settore della pubblicità *on-line* con

la (non troppo ponderata e, per questo, abrogata) *web tax* e le ben note disposizioni in tema di prezzi di trasferimento e tracciabilità dei pagamenti.

La riforma fiscale avviata con la legge delega n. 23/2014 ha già cominciato ad affrontare la materia, permettendo al Governo di recepire le linee guida internazionali ed al contempo evitando prematuri provvedimenti legislativi.

### **La posizione di Confindustria Digitale**

A tale riguardo Confindustria Digitale ritiene che un'auspicabile soluzione a questo dibattito non possa che passare attraverso una più attenta revisione dei modelli organizzativi e funzionali con cui un Gruppo Multinazionale opera all'interno del mercato globale; peraltro tale approccio dovrebbe chiaramente basarsi su un'attenta riflessione in merito all'intera "catena del valore" generato all'interno di un modello di business e dei relativi rischi sostenuti.

In tale contesto, Confindustria Digitale intende dare il suo contributo al Governo nell'elaborazione dei decreti delegati, offrendo la sua competenza e la sua conoscenza dello specifico settore e del peculiare modello di *business* per trovare soluzioni ispirate a criteri di equità della tassazione. Confindustria Digitale può essere il punto di riferimento per un confronto costruttivo sulla riforma della tassazione dell'economia digitale.

#### **Sulla bit tax**

In via preliminare, Confindustria Digitale non ritiene che l'istituzione di una *bit tax* possa costituire una soluzione al problema: nel contesto di una pressione fiscale elevata come quella italiana, un simile intervento si tradurrebbe semplicemente in un ulteriore onere per le imprese del settore digitale, peraltro penalizzante rispetto ad altri comparti produttivi e non conforme al principio di capacità contributiva. Senza contare che alcune imposte che guardano ai consumi come punto di riferimento possono entrare facilmente in conflitto con l'imposta comunitaria per eccellenza quale l'IVA. Inoltre, una *bit tax* rappresenterebbe una barriera all'ingresso per le aziende, grandi e piccole, che vogliono sperimentare nuovi modelli di business basati sulla raccolta dei dati, lasciando questa nuova frontiera dello sviluppo solo a quelle aziende che già hanno modelli consolidati di utilizzo dei dati a fini economici.



### **Sull'ipotesi di ritenuta sui pagamenti**

Simili considerazioni valgono altresì per la proposta di una ritenuta sui pagamenti per transazioni del commercio elettronico: un prelievo che potrebbe limitare l'espansione di un settore dell'economia il quale, come detto, sta ormai diventando la c.d. "intera economia". Sarebbe un inutile aggravio in termini di adempimenti in capo agli intermediari finanziari ed un irrigidimento del sistema dei pagamenti che mal si concilia con la natura flessibile e veloce delle transazioni nell'ambito della *Digital economy*. Peraltro una iniziativa in tal senso richiederebbe un preliminare ed articolato ripensamento del modello di Convenzioni bilaterali.

### **Transfer pricing**

È certamente condivisibile, altresì, la necessità di rivedere le normative di *transfer pricing* concernenti gli *intangibles assets*, facendo in modo che emerga il vero valore prodotto dai c.d. "beni intangibili" lungo la catena di creazione e sfruttamento del valore evitando, allo stesso tempo, derive che sfocino in uno scostamento dall'*arm's length principle*, cioè il principio secondo cui il prezzo equo applicabile nelle transazioni infragruppo è quello che sarebbe stato pattuito per transazioni similari poste in essere da imprese indipendenti.

### **Stabile organizzazione**

Confindustria Digitale è inoltre favorevole al ripensamento del tradizionale concetto di stabile organizzazione ed alla sua sostituzione con quello di "presenza significativa", purché si rifletta approfonditamente sulle soglie per che possano dare luogo a tale "presenza significativa". A tal fine, un confronto con le imprese del settore appare assolutamente necessario per il Governo, dal momento che l'impresa della *digital economy* è l'interlocutore più adatto per comprendere il modello di *business* e declinare con chiarezza quali possano essere le attività "significative" all'interno di tale modello.

### **Imposizione indiretta**

Da ultimo, in tema di imposizione indiretta, Confindustria Digitale auspica l'adozione di provvedimenti che consentano di allineare la disciplina IVA dei contenuti digitali a quella applicabile ai beni fisici assimilabili, rispetto ai quali le tecnologie informatiche intervengono esclusivamente cambiando le modalità di fruizione del bene. Si pensi, ad esempio, agli *e-book*,



tema infatti in evoluzione, soggetti ad aliquota IVA ordinaria e che, dunque, non si gioverebbero dell'aliquota ridotta prevista per i prodotti dell'editoria "classica".

Si tratta di un intervento necessario per eliminare evidenti disparità di trattamento, ripristinando l'equità fiscale e rimuovendo un ostacolo allo sviluppo di alcuni settori dell'economia digitale.

## **Conclusioni**

In ogni caso, qualsiasi ripensamento dei concetti chiave della tassazione dell'economia digitale dovrà essere effettuato con una costante attenzione agli obiettivi ed alle strategie concordati a livello internazionale. In particolare, sono pienamente validi i principi affermati con decisione dall'OCSE sin dalla Conferenza di Ottawa del 1998, ossia i principi di neutralità, efficienza, certezza e semplicità, effettività ed equità e flessibilità della normativa fiscale.

Tutto questo per creare una nuova *tax policy* per la Digital economy, in un'ottica di collaborazione e condivisione tra Governo ed imprese, finalizzata allo sviluppo sostenibile dell'ecosistema e più in generale del quadro economico di riferimento.